

Autonomie Dopo Sappada

La fuga dal Veneto che scuote le Dolomiti

Di che cosa stiamo parlando

Il sogno della migrazione è cominciato dieci anni fa con il referendum del marzo 2007, quando Sappada, comune che conta poco più di 1300 abitanti, ha chiesto di cambiare regione: dal Veneto all'autonomo Friuli Venezia Giulia. Una settimana fa la Camera ha dato il via libera. In quindici anni 32 comuni veneti hanno indetto consultazioni popolari per cambiare regione, in molti chiedendo di entrare in Trentino o in Alto Adige, ma Sappada è stato il primo e unico a esserci riuscito.

Dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI,
SAPPADA (BELLUNO)

Non siamo traditori e i veneti restano fratelli. Però siamo nati in montagna, in una nazione che la ignora. Dovevamo provare a salvarci la pelle. Tornando in Friuli Venezia Giulia, grazie ad un irripetibile miracolo frutto della distrazione politica, per una volta i montanari hanno fregato i cittadini». Nel bar Edelweiss l'affinatore di formaggi Massimo Casciaro come tutti i compaesani va subito al dunque. «I nostri figli vanno via. - dice l'agente immobiliare Manfredi Kratter - da vent'anni vediamo fallire alberghi, negozi, stalle e segherie. È il turismo a farci mangiare: per sostenerlo, la sedicente Venezia autonomista non ha alzato un dito». Fino a una settimana fa Sappada era solo una culla di campioni dello sci, dispersa tra le Dolomiti del Nordest. Oggi la prima e unica migrazione di un Comune italiano da una Regione a statuto ordinario a una a statuto speciale, è un preterintenzionale caso storico che scuote il Veneto e la nazione. La lista d'attesa è esplosiva. In dodici anni i Comuni veneti che hanno indetto referendum per fuggire nelle ricche autonomie confinanti di Bolzano, Trento e Trieste, sono stati 32. Sedici sono in attesa che

la volontà popolare affiori dalle secche del parlamento. «Una valanga sociale - dice il sociologo bellunese Diego Cason - inarrestabile. I profili territoriali risulterebbero sconvolti, lo Stato attuale demolito. Ma chi denuncia l'agonia della montagna, non va demonizzato. Fa aprire gli occhi su una realtà che ha bisogno non di carità, ma di risorse stabili che sono un diritto». Ad apprendere che Belluno e provincia sono il top nazionale per qualità della vita, sappadini e bellunesi sorridono. «Basta fare un passo - dice Loris Maccagnan, giovane di Lamon - e si vede come sta chi ha soldi. Le autonomie sostengono sanità, istruzione, famiglia, lavoro, trasporti, turismo, tutto: un altro mondo». Fermare le "zone di confine" con i fondi speciali, come avviene dal 2010 spingendo le frontiere del disagio sempre più nel cuore delle regioni, non basta più. L'autodeterminazione carnica di Sappada minaccia di far implodere il Bellunese, il Veneto lanciato verso un' "autonomia sartoriale", tutte le regioni del Nord e del Sud che si trovano una "terra speciale" sulla porta. Qui qualche ragione in più c'è. Le quattordici contrade del paese da mille anni sono un'isola germanofona sospesa tra quattro regioni di Italia e Austria. Dalla chiesa al calcio, dall'università allo sci, la gente da sempre si muove in Friuli. «Razza e Lega - dice Danilo Quinz, anima della Sappadexit - non c'entrano. I nostri avi sono austriaci, siamo

stati divisi da Sauris e Forni per un caso della storia, ci hanno annesso ad Auronzo nel 1866. Tornare in famiglia non è egoismo etnico, ma umana nostalgia». Il fatto che chi adotta se la passa meglio di chi viene abbandonato, aiuta. Come tutta l'alta quota italiana, Sappada oggi è ostaggio dell'industria dello sci. I privati gestiscono 9 impianti e sono falliti tre volte. Pur di aprire le piste si raccolgono 200 mila euro a inverno con una colletta casa per casa. «Grandi sacrifici - dice il sindaco Manuel Piller Hoffer - mentre i vicini sono Cortina, calmata con i Mondiali 2021, i mega-caroselli altoatesini, le cinque località friulane all'avanguardia grazie ai finanziamenti regionali. Per tenere il passo ci servono 50 milioni di euro: la società pubblica del turismo del Friuli Venezia Giulia ha interesse e risorse per un investimento vitale». Il problema è che cambiare regione non è come sostituire il divano. I sentimenti si sommano alle opportunità del potere. Con il trasloco di Sappada la sorgente del sacro fiume Piave, ai piedi del monte Peralba, dal Veneto si sveglia in Friuli. I collegi elettorali, appena ridisegnati dal Rosatellum, andranno costituzionalmente ri-modificati per spostare da Belluno a Udine i transfughi votanti. Nessuno sa nemmeno per quale Regione qui si andrà alle urne in primavera. «Sappada non è Barcellona - dice Alessandro Del Bianco, vicesindaco di Feltre - ma il

nuovo marketing politico che sfrutta i territori in difficoltà per il calciomercato autonomista crea un precedente catastrofico. O lo Stato ammette che ci sono figli e figliastri, o riconosce a tutti il diritto di scegliere la regione più conveniente. La prospettiva, in ogni caso, è il caos». Sotto accusa, oltre ai partiti frantumati, c'è lo stesso sottosegretario agli Affari regionali, il bellunese Gianclaudio Bressa. Ha definito l'addio al Veneto «una vicenda aberrante». Fu però lui a tentare di spostare Lamon in Trentino e i comuni ladini di Cortina d'Ampezzo, Livinalongo e Colle Santa Lucia in Alto Adige. Solo il no acquistato da Trento e Bolzano, autonomie internazionali, ha impedito che la frana si staccasse prima.

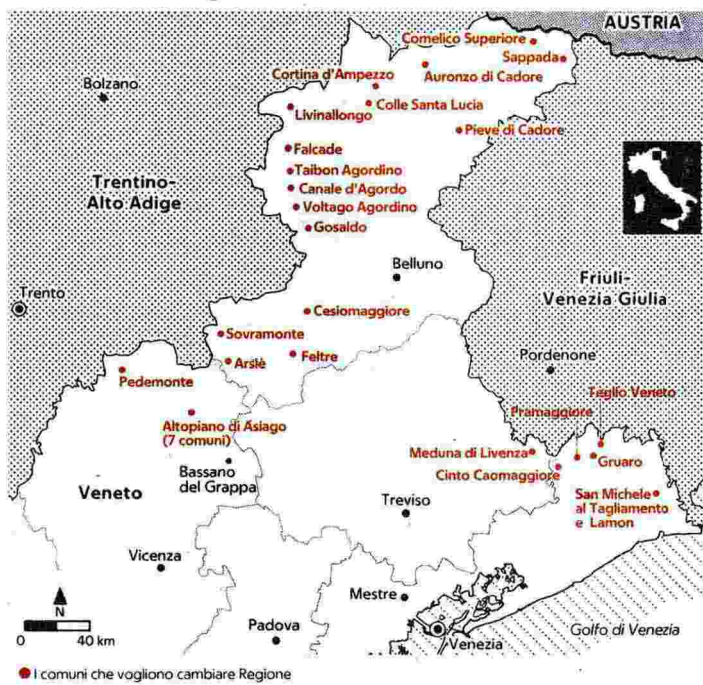
«Se la politica è una cosa seria – dice Maurizio Campigotto, sindaco di Sovramonte – adesso tocca a noi e a tutti quelli che vengono strozzati dai privilegi di vicini speciali».

Mentre Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna trattano con Roma la loro autonomia, lo spettro della polverizzazione amministrativa è tale che Sappada viene così definita «la figlia sacrificata per salvare la famiglia». Dopo il suo shock, stop: il freno restano i soldi. Per questo in paese, 1300 abitanti, sono spaventati. Già 230 le firme contro il referendum di dieci anni fa. «Ce la faranno pagare – dice l'allevatore Emanuele Piller –: penso alle mie mucche e non so chi domani mi garantirà i contributi Ue. Venezia era puntuale, Trieste sembra di no». Il paradiso potrebbe rivelarsi meno eterno dei sogni. Ma se l'Italia non capisce che la sua montagna non è tutta un'immensa Val Badia ed è allo stremo, le guerre tra i poveri delle sue mille periferie non saranno le prossime fake news.

Un caso che diventa un precedente: ogni paese che si trova vicino a una zona a statuto speciale avrebbe il diritto di chiedere di migrare

Comuni veneti

I comuni che vogliono lasciare il Veneto



I NUMERI

32

Negli ultimi 15 anni, 32 comuni veneti hanno indetto referendum per cambiare Regione

8

Hanno chiesto di trasferirsi in Friuli Venezia Giulia

20

Hanno chiesto di trasferirsi in Trentino

4

Hanno chiesto di trasferirsi in Alto Adige

17

Il quorum è stato raggiunto in 17 comuni dove la richiesta di trasferimento è stata approvata

1

Solo 1 comune, Sappada, è riuscito a cambiare Regione, trasferendosi dal Veneto al Friuli Venezia Giulia

La vittoria
Nella foto, un gruppo di sostenitori del referendum di Sappada festeggiano la via libera della Camera

